

ANNO LXXV - N. 413-414 GENNAIO-GIUGNO 1993 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - Gruppo V - 70%



**IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI**



Con una decisione incapace di mezze misure si impegnò nella imitazione di Gesù Crocifisso, nella mortificazione di se stesso, nell'esercizio della carità verso i poveri. Avendo udito ripetere quel passo del Vangelo: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", conquistato dalla grazia del Signore, si propose di imitare con tutte le forze il suo caro maestro Gesù Cristo. Incominciò con moderati digiuni a vincere la gola; vegliava la notte, leggeva, pregava, si affaticava nel lavoro. Con umiltà vestiva, parlava, conversava. Non si reputava nulla e riconosceva dalla grazia del Signore tutto quello che di bene era in lui. Si sforzava di moderare la lingua, consapevole che essa è data per lodare Dio e aiutare il prossimo; custodiva con diligenza gli occhi; aiutava con tutte le sue forze i poveri, li consigliava, li andava a visitare, li proteggeva.

Adoperando un metodo molto simile a quello dell'esame particolare di sant'Ignazio di Loyola, raggiunse in breve tempo risultati talmente inattesi, da riempire di meraviglia i suoi stessi amici.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 9* - 11
- * da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS
(venerdì di quaresima) ore 15

In copertina:
A. Marinetti da Ghioggia - Gloria di S. Girolamo.

ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO

Le coordinate sicure per ripercorrere "L'itinerario spirituale di S. Girolamo" ci sono tracciate dalla "Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil Uomo venetiano" di autore Anonimo (1).

Accanto alle "Lettere" del santo, questa "Vita" è documento indispensabile per poter accedere al profondo dell'animo di Girolamo Emiliani. La "Vita" fu scritta di primo impeto a Venezia nel mese che seguì la morte di S. Girolamo, non appena giunsero la notizia ed i particolari del suo trapasso. Una viva commozione pervade tutto il manoscritto, uscito di getto dalla penna dell'amico.

Senza voler nulla aggiungere ai vari tentativi di dare un nome all'autore, che continueremo a chiamare Anonimo, ricordiamo alcuni dati sicuri, necessari per valutare l'importanza del suo documento.

Senza ombra di dubbio, l'autore è un veneziano, di famiglia patrizia. Scrive con il proposito di onorare Dio, essere utile ai suoi concittadini proponendo loro un modello di vita cristiana riformata e per rispondere ad un dolce ed umano impulso di amicizia.

Possiede una certa cultura letteraria ed ecclesiastica.

Vive una vita cristiana impegnata e le sue amicizie sono riferite all'ambito dei signori veneziani dediti alle attività caritative.

Appartiene quasi sicuramente all'"Oratorio del Divino Amore", una confraternità di laici, fiorenti in Venezia dopo l'arrivo in città di S. Gaetano Thiene e del card. Gianpietro Caraffa, fuggiti da Roma in seguito al famoso "sacco" (2). È probabilmente in questo ambiente che stringe amicizia con Girolamo, membro della confraternita, ed è proprio questo legame profondo e tutto spirituale, del quale, - come lui stesso attesta - non si sente degno, che lo induce a scrivere.

Col Miani, dal quale è chiamato affettuosamente "fratello", ha lunga consuetudine di frequentazione, lo segue nel suo cammino spirituale e caritativo, è partecipe delle sue confidenze e preoccupazioni, fino ad essere da lui invitato a condividere lo stesso genere di vita in comune a servizio dei poveri. Siamo quindi di fronte ad un testimone attento e partecipe delle aspirazioni interiori del nostro Santo.

La struttura dello scritto dimostra chiaramente di voler seguire l'itinerario di conversione di S. Girolamo, le cui tappe essenziali sono: l'intervento della grazia di Dio, l'imitazione di Cristo, l'incontro con i poveri, il

Vita
del Clarissimo Signor Girolamo
Miani gentil Uomo Venetiano
di autore Anonimo

- 1 -

Facsimile della prima pagina della "Vita".

Facsimile della prima pagina della "Vita".

distacco dalle cose del mondo, il desiderio della patria celeste.

Il manoscritto della "Vita" rimane sconosciuto per tutto il Cinquecento tra le carte della famiglia Miani. Soltanto verso la fine dello stesso secolo, viene consegnato da un membro della famiglia al somasco Agostino Valerio, che si trova allora a Venezia nell'Orfanotrofio dei Santi Giovanni e Paolo.

La conoscenza di questa "Vita" apre la strada alle biografie del Miani e serve loro di fondamento.

I PRIMI PASSI DI GIROLAMO NELLA VITA DI DIO

Ad un diffuso prologo, non privo di interesse per le sue osservazioni sui benefici elargiti da Dio, tra i quali il bel dono delle lettere che gli consente di scrivere, l'Anonimo fa seguire brevi notizie sulla patria, la famiglia, la nascita di Girolamo.

Dopo averne collocata la figura nell'ambito geografico e familiare, lo scrittore passa a deli-

neare la persona ed il carattere.

"Non gli mancavano molte amicitie, sì perché era in conservarle molto gratoso, sì anco perché per natia inclinazione in conciliarle era affettuoso et pieno di benevolenza; era di natura sua allegro, cortese, d'animo forte, d'ingegno potea trà pari suoi conversare, benché l'amore superasse l'ingegno. Di statura fu picciolo, di colore un poco nero, di corpo forte et nervoso, alle volte pronto all'ira" (An. 5,6-12).

Dalle concise e sicure pennellate risulta un Girolamo dalla grande affettività. Il suo cuore sente fortemente il fascino dell'amicizia, sa procurarla, sa mantenerla. Ama la vita. Ha un temperamento gioviale, allegro ma anche capace di impegno.

È dotato di una buona intelligenza pratica; quella culturale e speculativa è tale da innalzarlo al livello di coloro che sono nella sua stessa condizione nobiliare.

La parola di salvezza che Dio pronuncia non è mai una realtà astratta, ma incarnata nella storia. Così la parola di salvezza che Dio sta per affidare alla sua Chiesa e al mondo tramite Girolamo, risuona attraverso un uomo dalle caratteristiche proprie, individuali, positive e negative.

Egli è ben dotato umanamente, ha le qualità per affrontare la vita in modo adeguato; sarà in grado di sviluppare per il bene le sue doti e le sue potenzialità d'amore o se ne servirà per esprimere dominio e possesso? Tutto dipenderà dallo spazio che Girolamo saprà riservare al "soprannaturale", a Cristo, l'uomo perfetto, parola che Dio rivolge all'uomo perché in Lui possa scoprire il senso e la missione del suo essere e del suo vivere. "Cristo proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (GS.22).

Girolamo col suo temperamento impulsivo, come reagisce alle varie sollecitazioni che gli vengono? Egli si lascia andare per la strada più facile. Nella sua giovinezza si apre una parentesi negativa: anche lui conosce e fa esperienza di una scelta di vita ai margini del modello d'amore di Cristo.

L'Anonimo usa poche frasi, tuttavia capaci di mettere in evidenza uno stato di decadenza a cui si accomodò anche S. Girolamo.

"Visse nella sua gioventù variamente et alla varietà de' tempi sempre accomodossi... Non si seppe guardar egli da quelli errori che per il più cadono in questi huomini, che à nostri tempi seguono la militia..." (cfr. An.5 12-28).

Girolamo aveva operato una scelta comportamentale che, a prima vista, sembrava la più idonea a dare intensità alla sua vita. ma



B. P. Hieronymus Emilianus
D. Tiepolo Exc.

all'improvviso, subito dopo, lo stesso Anonimo ci presenta un nuovo Girolamo, nel quale si è verificato un cambiamento radicale. Di un'avvenuta trasformazione in Girolamo ritroviamo eco anche nei ricordi di Suor Gregoria, al secolo Elena Miani, nipote del santo, figlia di Luca, fratello del nostro santo. Ella era cresciuta al fianco dello zio nello stesso ambito familiare sino a quando egli nel 1531 abbandonò la casa paterna per dedicarsi totalmente alle opere di carità.

"Era stato un giovane che si era dato buon tempo... ma poi convertito si dette tutto allo Spirito".

Dio è entrato nella sua vita: Colui che era l'assente ora diventa il punto di riferimento. Cosa era avvenuto?

- (1) Ci sono alcune ricerche di religiosi somaschi intese a dare un nome all'Anonimo. P. Santinelli, lo identifica con Andrea Lippomano priore alla Trinità di Venezia; P. Stoppiglia, accetta tale identificazione, rifiutata a ragione dal P. Landini; P. Pellegrini, lo indica, con buone ragioni, in Pietro Contarini; P. Brunelli, con altrettante buone ragioni, dà all'Anonimo il nome di Marco Contarini.
(2) I Lanzichenecchi di Carlo V° nel 1527 saccheggiano orrendamente Roma.

8 FEBBRAIO 1993

La solennità di S. Girolamo è stata introdotta e preparata dalla "novena di preghiera e riflessione" che ha avuto come centro gravitazionale la lettura nel testo originale ed il commento della vita del santo scritta dal suo anonimo amico veneziano.

L'itinerario di preparazione alla festa è stato percorso e vissuto con l'animo tormentato dal pensiero che la Valletta, con la Scala santa, e l'eremo, potessero subire la forzata e necessaria chiusura precauzionale a seguito del crollo di alcuni massi dalla sovrastante rocca. E così è stato: a conclusione delle perizie tecniche, il due di febbraio l'ordinanza di chiusura. Una mutilazione della festa? Per nulla! Il richiamo dei devoti di S. Girolamo e la loro presenza orante sono stati, se possibile, anche più massicci, certo più intensi.

Tutti i momenti previsti nel programma della solennità sono stati puntualmente celebrati.

E così la domenica sette di febbraio, giornata di vigilia e festa ha fatto rivivere alle centinaia di devoti e pellegrini presenti, l'emozione antica e sempre nuova dell'accompagnamento dell'Urna con le venerate reliquie del santo, dal suo altare a quello maggiore. Presiedeva il rito delle ore 15.00 il rev.mo P. Pierino Moreno, Superiore generale dei Padri Somaschi, che poi celebrava la S. Messa, rianimando la devozione dei presenti col richiamo dell'esemplarità cristiana di S. Girolamo e la sua radicalità di scelta evangelica. Alle ore 17.00 seguiva la S. Messa celebrata dal Rev.mo Arciprete di Calolziocorte, Mons. Giacomo Locatelli.

Lunedì 8 febbraio. Deve essere anticipata l'apertura del Santuario, prevista per le ore 6.00, per la presenza di devoti che poi si recheranno al lavoro. La prima S. Messa è alle ore 7.00, celebrata da P. Gabriele Scotti, Superiore Provinciale dei Padri Somaschi.

Seguono le SS. Messe celebrate, secondo la radicata tradizione, alle ore 8.00 dal Parroco di Vercurago, D. Antonio Bonaiti ed alle ore 9.00 da Mons. Roberto Busti, prevosto della Basilica di S. Nicolò in Lecco.

Ore 10.30. Solenne concelebrazione eucaristica con i parroci della Valle di S. Martino, presieduta da S. Ecc. Rev.ma Mons. Dante Lafranconi, Vescovo di Savona e Noli. Con sentimenti di viva riconoscenza ed affetto abbiamo accolto e salutato il Vescovo, nativo del nostro lago, devoto di S. Girolamo e amico dei Padri di Somasca. Egli ci ha amabilmente ricordato il suo pellegrinaggio da bambino a questi luoghi santi e santificati, il suo interesse incantato di allora per le cappelle che illustrano la vita di S. Girolamo, e l'impressione che è rimasta scolpita nella sua mente dei bambini raffigurati mentre sono serviti a mansa dal santo. Il quale fu educatore dal cuore sapiente.





Condividendo la sua giornata con i poveri e con i piccoli, li animava all'amore di Dio più con l'esempio che con la parola, e li serviva in ogni loro necessità. Esempio stupendo per ogni battezzato e per i genitori di dedizione amorevole e sacrificata ai piccoli che cercano nell'agire esemplare, frutto di convinzioni cristiane, le coordinate della propria crescita.

E poi le ore intense dedicate alla preghiera quale momento privilegiato dell'incontro personale con Dio, anche nella fatica gioiosa delle notti a Lui dedicate nella meditazione e nella mortificazione all'eremo. Di qui la sua invincibile forza ed il coraggio di allargare gli orizzonti dell'amore cristiano a tutti i poveri di spirito che educava nelle cose di Dio mentre condivideva con loro la fatica per guadagnarsi il poco pane per sé, assicurandolo agli altri.

A mezzogiorno non vi è la consueta chiusura del santuario: i pellegrini si alternano e affollano per una preghiera, un atto di venerazione, un proposito di imitazione.

Ore 15.00. Vespri solenni celebrati con la presidenza di P. Giuseppe Rossetti, Vicario generale dei Padri Somaschi. Seguono le Sante Messe delle ore 16.00 e 17.00 celebrate rispettivamente dai Parroci di Garlate ed Olginate, don Mario Colombini e don Luigi Gilardi.

Alle ore 18.00 il Provinciale, P. Gabriele Scotti, presiede la conclusione delle cerimonie religiose con la processione di riposizione dell'Urna: quante mani si protendono verso le reliquie di S. Girolamo, segno povero e forte di quanta sete di soprannaturale, oggi più che mai, arda nel cuore dell'uomo, di quale bisogno di testimoni di Dio animino le aspirazioni di persone che si sentono deluse o forse tradite dagli eventi di un egoismo umano senza freno.

Gli occhi allora si inumidiscono al passaggio dei poveri resti umani di un santo che palpita nel cuore di tanti, per essere stato umile servitore di Dio nel servire incondizionatamente i fratelli.

* * *

Per la solennità di S. Girolamo è stata allestita, per la prima volta in casa madre, un'esposizione di quadri del pittore Musio, per narrare, anche visivamente, la vita del nostro santo ai molti pellegrini che hanno potuto accedere al salone-teatro. L'iniziativa ha ottenuto apprezzamento e consensi.

Completava poi l'osservazione attenta dei quadri, la possibilità di soffermarsi per gustare la proiezione di una video-cassetta sulla testimonianza di santità vissuta a suo tempo da S. Girolamo e tramandata, quale impegno di attualizzazione, nelle opere somasche che fioriscono nel mondo contemporaneo.

Non sono neppure mancate le tradizionali "bancherelle" per le curiosità dei grandi e la gioia dei più piccoli: note di colore in un'atmosfera ancora invernale, ma quest'anno particolarmente mite nella temperatura e favorevole nel clima.

VENITE E VEDETE

Ecco la testimonianza commossa di un novizio somasco spagnolo che ha vissuto l'esperienza della solennità di S. Girolamo.

Scrivere la mia esperienza del giorno di S. Girolamo a cinque mesi di distanza è impresa difficile, poiché il tempo raffredda sempre l'intensità del momento vissuto. Inoltre, credo che neppure se fosse accaduto ieri sarei stato in grado di esprimere a parole qualcosa che si avverte così nel profondo. A volte le parole non servono; Gesù stesso ha detto: "Venite e vedete", questo è il mio invito. Tuttavia, sebbene qualcosa di tanto grande si sbiadisca allorché lo si chiude entro alcune parole, tenterò ugualmente di descrivere un'esperienza che forse non vivrò mai più.

Fu un giorno speciale, molto speciale; non so esattamente perché, ma fu così. Già una settimana prima c'era nell'aria profumo di festa e tutti i preparativi e l'attività a questi connessa facevano crescere l'emozione all'intorno. A volte il mio nervosismo era maggiore poiché sapevo che quel giorno forse sarebbe stato unico nella mia vita e pertanto mi ero proposto di viverlo intensamente per non perdere nessun dettaglio. Avere l'opportunità di vivere un giorno così è qualcosa di grande e, credo, lo è ancor più per coloro il cui obiettivo è seguire Cristo sulle orme di S. Girolamo, nel servizio dei poveri. È uno spettacolo molto bello vedere la grande devozione della gente della valle: vengono da ogni parte per pregare S. Girolamo, per accendergli una candela. È sorprendente il numero delle candele che vennero accese quel giorno! La gente ti contagia l'emozione che avverte in quei momenti e ti fa sentire piccolino. Già il giorno sette, quando si mise l'urna sopra l'altare di S. Girolamo, molte persone si avvicinarono per toccarla; vi era anche chi non osava farlo e dava a fratello Giuseppe un fazzoletto, o un altro oggetto, perché lo passasse sul vetro dell'urna. Più tardi, mentre si trasportavano in processione le reliquie fino all'altare maggiore, la basilica era stracolma e, nel passare in mezzo alla gente, tutti si voltavano e guardavano l'urna in un modo tale che sembrava stesse passando un angelo: guardavano con devozione.

Inoltre, c'erano continuamente mani che si alzavano per toccare l'urna; alcuni la toccavano con un fazzoletto, o con l'orso di peluche del figlio, o col cappellino del bebè... Era molto emozionante. In quei momenti non ho pensato a niente e a nessuno, non mi passò nulla per la mente: era sufficiente vedere, osservare...

Quello, per me, fu il momento più intenso della festa di S. Girolamo.

Il giorno otto trascorse assai velocemente, a volte troppo, e quando cominciai a rendermene conto era già finito tutto.

Fu allucinante la quantità di persone che passarono per la basilica in un solo giorno, tutto fu molto bello. Vale la pena di vivere questo giorno

nel luogo dove conobbero meglio S. Girolamo, dove nutrono più devozione per lui...

Sinora non avevo mai vissuto questo giorno così vicino a lui e in questo modo; ero abituato a celebrarlo con i suoi prediletti, con i fanciulli, nel collegio. So che da ora in avanti continuerà a essere così e, a dir la verità, è così che preferisco.

Però di una cosa sono sicuro: a partire da adesso, ogni giorno di S. Girolamo, quando lo celebrerò "con la sua gente", so che mi ricorderò molto di questo giorno e mi mancherà, perché vi sono cose che non si dimenticano.

* * *

Escribir mi experiencia del día de San Jerónimo después de cinco meses es cosa difícil, pues el tiempo siempre enfria la intensidad del momento vivido. Además, creo que aunque hubiera sido ayer mismo, no sabría expresar con palabras algo que se siente tan profundo, a veces las palabras no sirven, Jesús mismo dijo: "Venid y lo vereis", ese es mi invito. Pero aunque algo tan grande pierda calidad al encerrarlo dentro de unas palabras, trataré de expresar una experiencia que quizás no viviré nunca más.

Fue un día especial, muy especial, no se exactamente por qué, pero así fue. Faltando sólo una semana ya todo olía a fiesta, y todos los preparativos y el movimiento que estos creaban hacía que creciera la emoción en el ambiente. Tal vez mi nervosismo era mayor porque sabía que este día quizás sería único en mi vida y por eso me propuse vivirlo intensamente para no perder detalle. Tener la oportunidad de vivir un día así es algo grande, y creo que aún más para alguien cuyo objetivo es seguir a Cristo siguiendo las mismas huellas de San Jerónimo, en el servicio a los pobres. Es algo muy bonito el ver la gran devoción que tiene la gente del valle, vienen de todas partes para rezar a San Jerónimo, para encenderle una vela, es asombrosa la cantidad de velas que aquel día se encendieron. La gente te contagia la emoción que sienten en esos momentos, además de que te hacen sentirte pequeño. Cuando ya el día siete se puso la urna sobre el altar de San Jerónimo, muchas personas se acercaban a tocarla, había incluso quien no se atrevía a hacerlo y le daba a Fratel Guiseppe un pañuelo, u otro objeto, para que lo pasara por el cristal de la urna. Después, más tarde, al transportar en procesión las reliquias hasta el altar mayor, la Basilica estaba a rebosar, y al pasar entre la gente todos se giraban y miraban a la urna de una forma que parecía como si estuviese pasando un ángel o algo por el estilo, miraban con devoción. Además, había continuamente manos que se alzaban para tocar la urna, algunos la tocaban con un pañuelo, o con el oso de peluche de su hijo, con el gorrito del bebé... Era muy emocionante. En esos momentos no pensé en nada ni en nadie, nada paso por mi cabeza, era suficiente con ver, con observar...

Este fue el momento mas intenso para mi de la fiesta de San Jerónimo. El día ocho paso muy rápido, tal vez demasiado, y cuando me quise dar cuenta ya había acabado todo. Fue alucinante la cantidad de personas que pasaron por la Basilica en un sólo día, todo fue muy bonito. Merece la pena vivir este día en el lugar donde más conocieron a San Jerónimo, en el lugar donde más devoción le tienen. La verdad es que también me sirvió (y me sirve) para aprender, para despertar y preguntarme que puesto ocupa San Jerónimo en mi vida, que es lo que realmente siento por él...

Nunca hasta entonces había vivido este día tan cerca de él y de este modo, estaba acostumbrado a celebrarlo con los suyos, con los niños, en el colegio. Sé que a partir de ahora seguirá siendo así y, la verdad, es que así lo prefiero. Pero de una cosa estoy seguro, a partir de ahora, cada día de San Jerónimo, cuando lo este celebrando con "su gente", sé que me acordaré mucho de este día, y lo echaré de menos, porque hay cosas que no se olvidan.

I SOMASCHI E LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Il 9 marzo 1983, a Port-au-Prince (Haiti), Giovanni Paolo II proponeva alla chiesa latino-americana il compito della nuova evangelizzazione. Da allora questa espressione si è trasformata in bandiera della Chiesa in cammino verso il terzo millennio. E nella Chiesa anche i padri somaschi si sono interrogati sul loro impegno evangelizzatore nel mondo contemporaneo. Lo hanno fatto a Somasca dove - dal 15 al 28 febbraio 1993 - si è celebrato il 133° capitolo generale della Congregazione.

A questo evento tanto importante per i suoi risvolti decisionali, hanno partecipato religiosi provenienti da più parti dell'Italia, dalla Spagna, dall'America centrale e meridionale, dalle Filippine.

I padri somaschi hanno ravvivato la coscienza di essere stati chiamati e consacrati da Dio per essere inviati al mondo secondo lo spirito di S. Girolamo Emiliani:

evangelizzare mediante il servizio di carità.

Quindi sono state evidenziate cinque linee pastorali prioritarie da sviluppare negli anni 1993-1999.

Evangelizzare mediante le opere a servizio dei poveri, con i laici, insistendo sulla propria identità di religiosi somaschi, facendosi interpellare dalle varie culture, con uno spiccato senso di appartenenza alla Chiesa universale resa presente nelle chiese particolari.

Anche i somaschi, quindi, si sono immersi nella corrente della nuova evangelizzazione, desiderosi di esprimere la novità nell'ardore, nel metodo, nelle espressioni. Un impegno serio che richiede spirito di fede, riflessione e coraggio operativo e che i confratelli hanno voluto affidare alla preparazione e all'entusiasmo giovanile del nuovo p. Generale proveniente dalla Spagna, p. Bruno Luppi.

Il saluto del Superiore Generale, p. Bruno Luppi, ai devoti di S. Girolamo



Sono lieto di porgere, attraverso il Bollettino del santuario di Somasca, un saluto di amicizia e un pensiero di richiamo evangelico ai devoti del nostro san Girolamo e a coloro che manifestano la loro vicinanza ai Padri Somaschi del santuario anche leggendo questo periodico.

Da oltre 70 anni esso racconta la vita del santo: le vicende di carità penitenza e preghiera durante la sua esistenza; le esemplari indicazioni di fedeltà al Vangelo e di perseveranza nella vita cristiana che, dal cielo, propone e sostiene con la sua intercessione di "amico di Dio".

A metà del '500, quando Girolamo non era ancora dichiarato santo con giudizio ufficiale della Chiesa, uno scrittore milanese lo definì "fervente e rifugio dei poveri". Mai forse fu data una definizione più breve e felice dell'uomo morto a Somasca in una fredda notte di febbraio di oltre 450 anni fa.

Fervente, perchè, a partire da un certo giorno, "il servo di Dio - lo dice il suo primo biografo pochi mesi dopo la morte - all'udire spesso quel Vangelo «chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso e mi segua» sospinto dall'interiore mozione della grazia decise di imitare il suo caro maestro Cristo quanto più perfettamente possibile... e (perciò) spesso piangeva, spesso si poneva ai piedi di Gesù crocifisso, e lo pregava di essergli salvatore, non giudice". Rifugio dei poveri, perchè a Venezia "vedendo nelle piazze lo spettacolo di poveri disgraziati (che silenziosamente piangevano l'avvicinarsi della morte) il nostro Miani, ardente di viva carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza".

Le cappelle che conducono alla valletta sono l'espressione plastica (e sempre emotivamente viva, specialmente per i bambini e per le persone che arrivano la prima volta ai luoghi santi di Somasca) delle caratteristiche di santità del nostro amato Girolamo Emiliani.

Chiamato dalla fiducia dei confratelli qualche mese fa ad essere "padre e guida" dei confratelli Somaschi, sento di dover chiedere a ognuno di loro, ma anche ad ogni visitatore abituale o occasionale del santuario di Somasca, una devozione a san Girolamo "sempre più genuina e fervente". Perchè questo avvenga le Costituzioni dei Padri Somaschi propongono che ogni religioso "cresca nell'amore verso di lui mediante una rinnovata conoscenza delle sue opere e del suo spirito, ne imiti con zelo le virtù e diffonda il più possibile le ricchezze della sua testimonianza cristiana". A ognuno che si accosti a san Girolamo, magari spinto anche dalla curiosità di conoscere e godere di luoghi ameni, va detto sempre questo. Splendidamente il Messale (in uno dei prefazi per i santi) ci ricorda che "confortati dalla testimonianza dei santi, noi affrontiamo il buon combattimento della fede per condividere con loro al di là della morte la stessa corona di gloria". Ogni pellegrinaggio alla casa di un santo (in Spagna ho partecipato e assistito ai pellegrinaggi a piedi sulla via di Santiago de Compostela) è una prova e un segno del combattimento che ogni cristiano è tenuto a compiere per conservare e accrescere la propria fede e quella dei fratelli. E con la fede cresce anche la carità, verso i poveri e i piccoli soprattutto, come anche san Girolamo ricorda ripetendo san Giacomo: la fede senza le opere è morta.

Presi per mano dall'aiuto di san Girolamo portiamo tutti, in questa nostra società desiderosa di vita, la vita vera del vangelo, con quelle opere di misericordia da lui praticate che sono, come allora, un segno genuino dell'amore per Cristo Gesù.

Vi chiedo, amici del santuario di san Girolamo, di non dimenticarmi nelle vostre preghiere e nel vostro affetto. È una piccola opera di misericordia che non vorrete negare a chi indegnamente è vincolo di unità nella Congregazione dei figli di san Girolamo e promotore di un più forte amore verso di lui da parte di tutti.



LE ORIGINI DELLA CASA MADRE DI SOMASCA - 1 -

Nella primavera del 1532, lasciata Venezia, il Miani si trasferì con un gruppo di orfani sulla terraferma e, a tappe - è registrata la sua presenza a Brescia il 9 maggio, giorno dell'Ascensione -, raggiunse Bergamo (1). Colpito dallo spettacolo desolante di ragazzi e ragazze che vagavano per la città senza che nessuno si curasse di loro, li raccolse provvisoriamente in un'unica dimora, divisa in due settori, uno riservato ai maschi e uno alle bambine.

Per trovare un adeguato alloggio agli orfani, si rivolse al vescovo Pietro Lippomano che, entusiasta del progetto, "opera graditissima a Dio", invitò i reggenti l'ospedale di S. Maria Maddalena a concedere al Miani qualche locale (2).

Il presidente, i ministri e i consiglieri dell'ospedale, situato in borgo S. Leonardo, a due passi dalla chiesa di S. Alessandro in Colonna, acconsentirono volentieri e riservarono ai "poveri del Miani" il granaio e alcune stanze presso l'infermeria, a sud dello stabile, per un affitto annuo di 29 lire imperiali (3).

Il ministro del pio luogo, l'artigiano Pasqualino Zanchi, fu uno dei primi collaboratori. Il 10 ottobre 1532 si presentò davanti al consiglio dell'Ospedale Grande e richiese "amore Dei" 20 braccia di assi al fine di costruire i letti per gli orfani. I responsabili accolsero la richiesta e "terminaverunt dari debere pueris pauperibus de presenti moram trahentibus in ipso hospitali br. viginti assidum amore Dei, pro construendis lecticis" (4). In quello stesso giorno lo Zanchi poté ritirare le assi.

Alle orfane fu, invece, destinata una casa, perealtro non molto sana, in vicinia S. Michele pozzo bianco.

L'anno seguente, 1533, il vescovo Lippomano, con una lettera, presentò alla diocesi il Miani e la sua attività, che si era ormai estesa al contado bergamasco e aveva raggiunto anche la valle di S. Martino.

La Valle di S. Martino

La valle di S. Martino occupava il territorio che da Pontida si estendeva sino a Vercurago e

Somasca ed era governata da un commissario residente a Caprino, eletto dal Consiglio degli Anziani di Bergamo. Ogni comune della valle era amministrata da due sindaci, sostituiti dagli antichi consoli, e dal consiglio dei vicini, i capifamiglia.

A nord la valle era protetta dalla rocca di Vercurago e dalla chiusa, un muraglione che saliva dalla sponda del lago di Garlate fino alla fortezza e da qui raggiungeva la montagna di Viciarola. Le contrade di Somasca, Vercurago, Beseno, Tuffo, Cornello e Calolzio costituivano il comune di Calolzio. Ogni contrada eleggeva quali procuratori e legittimi difensori in caso di querele, liti e petizioni, due sindaci, coadiuvati dal consiglio dei vicini.

Gli anni dal 1528 al 1532 furono funestati dalla guerra scatenata da Gian Giacomo de Medici, detto il Medeghino, nel tentativo di crearsi una signoria del Lario che comprendesse, oltre al castello di Musso, il borgo fortificato di Lecco e la città di Como.

Per questo estremo lembo della valle di S. Martino fu un tempo di desolazione e di morte, di devastazioni, di fame, di febbri contagiose, i cosiddetti "febbroni", con la conseguente fuga degli abitanti.

nel 1527 Lecco fu tolta ai francesi e passò agli spagnoli; il Medeghino, alleato di Venezia, occupò la torre di Olginate e il ponte di Lecco con circa 600 fanti e diede inizio all'assedio. Alla chiusa i veneti posero un presidio al comando del capitano Cosco per impedire che da quella parte arrivassero a Lecco i soccorsi imperiali; a Carenno fu insediato un altro contingente con il capitano Cagnola.

Il generale spagnolo Antonio de Leyva inviò a spezzare l'accerchiamento i capitani Filippo Torniello, Ludovico Belgioioso, lo spagnolo Ibarra ed il napoletano Cesare Maggi. Nel marzo del 1528, dopo aver preso la rocca di Olginate, il Maggi battè la cavalleria veneziana, appostata sulla sponda opposta dell'Adda, agli ordini del capitano Farfarello, e guadagnò le trincee dei soldati veneti. Fanti e archibugieri si ritirarono in fuga.

Passati alcuni giorni, benché i monti fossero carichi di neve, gli imperiali, contro ogni aspettativa, attaccarono e riuscirono a forzare il blocco dei veneziani a Carenno; il Maggi,

con 400 fanti, aprì un portone della chiusa nelle vicinanze del lago, ma tentò poi inutilmente di raggiungere il capitano Cosco, rifugiatosi sulla costa della montagna.

Un notevole veneto della Val Trompia scrisse: "Ieri essi passarono l'Adda a monte di Calolzio senza alcun contrasto e si inerpicarono sulla montagna in cerca dei nostri, che si difesero ben poco" (5).

Nonostante la sconfitta, al Medeghino fu concesso, da Antonio de Leyva, il possesso di Lecco, nonché il castello, il ponte e il territorio annesso in cambio della promessa di passare al servizio dell'impero e di sciogliersi dagli impegni con Venezia e con la Francia. Incominciarono le scorrerie del Medici per le valli bergamasche fino a Zogno. L'anno seguente, 1529, il castellano di Musso mandò alcuni guastatori alla rocca di Vercurago per riparare il castello in rovina e iniziare la costruzione di fortificazioni.

Nel 1530 l'imperatore Carlo V riconobbe al congresso di Bologna la signoria di Francesco II Sforza sull'intero territorio del ducato di Milano, quale era all'inizio della guerra 1525-26. Il Medeghino si ribellò alla decisione imperiale e si preparò a contrastare adeguatamente lo Sforza, convinto che il duca, essendo a corto di mezzi e di forze, non avrebbe sferrato immediatamente l'attacco. Trascorse, infatti, un anno prima che si iniziassero le ostilità tra il marchese di Musso e il duca di Milano, che aveva stretto patti di alleanza con i grigioni e gli svizzeri bernesi e sciaffusani.

Nel luglio del 1531 incominciarono le operazioni di guerra. Il Medeghino pose dei Lanzichenecchi a guardia della chiusa; i ducali, al comando del capitano Accorsino, l'assaltarono e sbaragliarono il campo catturando due lanzi. Il 30 luglio incominciò l'assedio di Lecco da parte dei ducali, accampati a Malgrate, Castello, Mandello e Olginate. Una volta espugnata Lecco, dove il Medici teneva la propria flotta e quasi tutta l'artiglieria, si sarebbe poi potuto progettare l'assalto al fortificatissimo castello di Musso, per la qual cosa erano però necessari otto cannoni e munizioni per duecento ore di fuoco: troppo per le finanze del duca.

Nel frattempo il fratello del Medeghino, Giovan Angelo, il futuro Pio IV, allacciò trattative diplomatiche con il duca, grazie alla mediazione del vescovo di Vercelli, mons. Ferreri.

Fino al mese di settembre si protrassero scaramucce e incursioni irrilevanti, giacché i soldati, che non ricevevano regolarmente la paga, si rifiutavano di combattere e preferivano "sacheggiare tutto el paese sforzando

monache et altre done et amazando homeni et strapazando el tuto" (6).

Nella notte tra il 20 e il 21 settembre, due navetti e una nave del Medici, al comando di Luigi Borsieri, uscirono da Lecco e si spinsero al Olginate, dove caricarono vettovaglie portate dal bergamasco da uomini di Calolzio (7).

Il 30 settembre i soldati del Medeghino di guardia al ponte si ammutinarono e si consegnarono ai ducali; tre solamente, rimasti fedeli, furono portati nella torre di Olginate per essere interrogati e torturati (8). Perso il ponte, il Medici si trovò in gravi difficoltà e tentò altri approcci diplomatici. Si dichiarò disposto a cedere Lecco in cambio della concessione del marchesato di Mortara e di una somma in contanti di 50.000 scudi (9). Il duca non accettò.

Il 5 dicembre il Medeghino sferrò un attacco di sorpresa. I ducali, pensando "che fusse grosso numero trovandosi impazati et improvvisi si misero in fuga, et abbandonarono il campo et il ponte" (10). Venne catturato il capitano Alessandro Gonzaga. Il 10 dicembre il Medeghino, uscito con le barche più grosse, scese ad Olginate, sede di un gran deposito di viveri, e riuscì ad impradonirsi di 160 brente di vino, 10 sacchi di pane e 10 di farina, alcuni cavalli, compresa la mula del consigliere ducale Marinono, che la riscattò poi per 50 scudi (11). Nella ritirata il Medeghino perse tre uomini e numerosi furono i feriti.

I ducali raddoppiarono la vigilanza alla chiusa ed intercettarono alcuni sardi, tra cui un medico chiamato a Lecco per curare i feriti dell'incursione di Olginate. Rimaneva, comunque, un'amara delusione per la rotta del 5 dicembre: "L'è pur cosa troppo fori de rasone che questi nostri soldati quali hanno dato conto a Spagnoli, Francesi, Italiani, Lanzichenecchi anchora che siano stati de numero inferiori, hora se lasciano levar l'honore et la vita da alcuni pochi ladroni, essendo dece contro uno... con tanto vilipendio che me ascondaria voluntieri sotto terra alchuna volta sel me fusse concesso. Pare che li nostri siano tante galine et li ladroni tutti Orlandi quali non essendo più che 150 asediati sono usciti et hanno rotti, fugati et fraccassati forse 1500 oppure 2000 homeni che li tenevano absessi, toltogli li alloggiamenti, l'artelleria, munitione, vittuaglie et preso il Capitano con altri due personaggi" (12).

Risollevò le sorti del duca il capitano Vistarino di Lodi: con un grande cannoneggiamento si impadronì del ponte di Lecco e il 17 gennaio 1532, in una imboscata sul lago, a Mandello, uccise Gabrio, il giovane fratello del Medeghino, di soli 22 anni.



Il Medeghino, battuto, sconvolto dalla fine del fratello prediletto, mostrò la sua tempra di inesauribile combattente riprendendo l'iniziativa e riuscendo a volgere la guerra a suo favore. Fu decisivo, per gli assediati di Lecco, l'arrivo del capitano Cesare Maggi, accolto a Chiuso da 100 fanti. nella notte del 3 febbraio il Maggi, imbarcati 300 fanti, assalì il campo ducale di Malgrate, saccheggiò Valmadrera e rientrò in Lecco con molto bestiame. Il 9 febbraio il Medici riconquistò il castello di Musso.

Nonostante queste vittorie, tutti davano segni evidenti di stanchezza; il duca accettò di intavolare trattative diplomatiche. Intervenero ancora il vescovo di Vercelli, a nome del duca di Savoia e il protonotario Gio. Angelo de Medici, fratello del Medeghino. In breve si giunse all'accordo: il Medici avrebbe consegnato Lecco, il castello di Musso e il lago allo Sforza in cambio di 35.000 scudi in contanti e di un feudo, che sarà poi il marcheseato di Melegnano, dalla rendita di 1.000 scudi.

Mons. Ferreri si recò personalmente a Musso, via Merate e Mandello, per ottenere la firma del Medeghino. Era il 23 febbraio 1532; il 13 marzo il Medici uscì da Lecco "con tanta soa dimostrazione di alegria che pareva ne guadagnasse dece in più. Seco circa 360 fanti sotto 4 insegne, tutti soldati et certo bellissima

gente" (13). Lo seguivano 12 pezzi di artiglieria, 22 carri di palle, 4 carri di polvere, 2 carri di picche e 100 carri di mobili vari, trainati da buoi.

L'uomo che per 9 anni aveva incusso terrore per il Lario si allontanava: rimanevano i poveri terrieri che, alla fatica quotidiana, avrebbero dovuto sommare il durissimo sforzo di risorgere dalla miseria portata dai saccheggi e dalle distruzioni.

La guerra era costata allo Sforza l'astronomica somma di 300.000 ducati.

* * *

1) "Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et accolto dal vescovo di quella città ...". Lettera del Capella al duca di Milano Francesco II Sforza, 13 gennaio 1534.

Arch. Stato Milano, Sforzesco, Venezia, B. 1315.

2) "Cum alias Magnificus et generosus d. Hieronymus Meanus patritius venetus, Spiritu Sancto operante, in eo, de anno 1532 advenerit in praesentem urbem Bergomi et pupillos et pupillas orphanos mendicantes in unum collegit qui hinc inde per civitatem vagantes et sine aliqua custodia queritabant ad finem ut illos instrui faceret bonis moribus et in divinis exercitiis versarentur et ex eis fecerit duas partes unam videlicet de pueris masculis alteram vero de puellis feminabus. Et cum idem magnificus d. Hieronymus non haberet locum ubi reponeret dictos orphanos masculos et de loco ipso querendo colloquium habuisset cum rev.mo d.d. Petro Lyppomano tunc Bergomi episcopo dignissimo qui quid Rev.mus episcopus amplectens summopere huiusmodi provintiam Deo Optimo grandissimam rogavit dominos regentes hospitalis beatae Mariae Magdalenae Bergomi ut vellent accomodare ipsos orphanos masculos de aliquibus locis in quibus commorari possent et ibi ali et in virtutibus erudiri. Et propterea ipsi spectabiles domini regentes dictum hospitale volentes morem gerere ipsis Rev.mo episcopo ac magnifico d. Hieronymo et habentes gratam huiusmodi congregationem pauperum orphanorum libenter accomodaverunt pro tunc ipsos orphanos de nonnullis locis predicti hospitalis pro habitatione ditorum orphanorum".

Arc. Stato Bergamo, notarile, Martino Benaglia, cart. 3957, 13 febbraio 1552.

3) ASB, notarile, Martino Benaglia, cart. 3955, 18 ottobre 1535.

4) Arch. Ospedale Bergamo, libro delle parti, 10 ottobre 1532.

5) SANUDO Diari, tomo XLVII, col. 113, 114.

6) Archivio Stato, Lugano, Gritti al duca.

PIETRO PENSA, L'assedio del Medeghino in Lecco, Lecco, 1960.

MARIO FARA, Gian Giacomo de Medici detto il Medeghino, in periodico della Società Storica Comense, vol. XI, 1959, pagg. 12-150.

7) ASM, Ducato, 21 settembre, Crivelli al duca.

8) Ibidem, 30 settembre 1531, Accorsino al duca; 1 ottobre 1531, Carcano al Bentivoglio.

9) ASM, Savoia, ottobre 1531, duca al vescovo di Vercelli. 10) ASM, Alemagna, 8 dicembre 1531, duca al Taegio.

11) ASM, Ducato, 10 dicembre 1531, Marinono al Bentivoglio.

12) ASM, Roma, 29 dicembre 1531, Andreasio al duca.

13) SANUDO, vol. 55, col. 655-663.

P. Giovanni Bonacina

Ricordiamo due religiosi Somaschi tornati alla casa del Padre. Sono p. Pio Bianchini e P. Marco Tentorio, entrambi studiosi attenti della vita di S. Girolamo e suoi figli devoti ed esemplari. Per onorarne la memoria offriamo ai lettori alcuni stralci dei loro scritti. Nel primo il p. Bianchini stabilisce con sicurezza l'anno di nascita del nostro santo; sul secondo il p. Tentorio ci parla della devozione a Maria madre degli orfani.

DATA DI NASCITA DI S. GIROLAMO EMILIANI



Giovanni Paolo II, abbraccia p. Pio Bianchini

Tra i punti controversi della vita del nostro Santo, c'è quello della data di nascita.

Come è risaputo, il primo a sollevare il dubbio sulla data tradizionale 1481, spostandola verso il 1486, fu il Dott. Giuseppe Dalla Santa dell'Archivio di Stato di Venezia con l'articolo "Per la biografia d'un benefattore del 1500" in Nuovo Archivio Veneto vol. XXXIV pag. 33-54.

Esporrò gli argomenti in pro e contro la data più corrente e concluderò in conseguenza.

Gli argomenti su cui si basa la data tradizionale si possono ridurre a tre:

- 1) L'asserzione dell'Anonimo Veneziano.
- 2) Un documento riportato nei processi apostolici.
- 3) La tradizione affermatasi e ripetuta da tutti i biografi, (fatta eccezione per i PP. Rinaldi e Segalla).

1) TESTIMONIANZA DELL'ANONIMO CITATO PARLANDO DELLA MORTE DEL SANTO (8 Febbraio 1537)

"Era arrivato all'anno 56 della sua vita". Testimonianza grave e precisa, ma che avrebbe certo una inoppugnabilità maggiore se non fosse espressa in forma dubitativa e opinativa.

2) AFFERMAZIONE E DOCUMENTO RIPORTATO NEI PROCESSI (1)

Al foglio 123 del Processo veneto troviamo

trascritto questo documento;

"Adi primo Dicembre dell'anno 1501. Si trova comparizione come di sopra, dell'istessa nobil Madonna Leonora presentando il nobil Giovane Sig. Girolamo Miani, con suo giuramento nato di legittimo matrimonio et esser di età d'anni venti forniti et à giuramento delli nobili huomini Ser Giacomo Barbaro..... e Ser Benedetto Contarini..... della Legittima di detto Giovane per pubblica voce e fama.

Datum ex officio Avogariae Communis Venetiarum 6 mensis decembris 1613". Seguono firme. L'atto è trascritto dal registro della "Balla d'oro" presso l'Avogaria di Comun. Ufficio che fin dal 1319 ebbe l'incarico di vegliare perchè nessuno entrasse, senza avervi diritto, nel Maggiore Consiglio (2).

Da questo documento, pertanto, resterebbe indiscussa la data tradizionale 1481. E il Cicogna (Delle Iscrizioni Veneziane vol. V° pag. 363) la fa sua.

3) LA TRADIZIONE

Essa è costantemente attaccata al 1481, omette ogni citazione perchè superflua, ma tutti i biografi hanno tenuto la medesima data sebbene qualcuno, come il Can.co Scipione Albani, non voglia entrare in questione e fa sua l'asserzione dell'Anonimo (3) aggiungendo il nome del Doge Giovanni Mocenigo (18-V-1478 - 4-XI-1485) sotto cui sarebbe nato S. Girolamo. Da quando il citato Dalla Santa pubblicò il suo articolo nell'Archivio Veneto, 1917, i biografi (Segalla e Rinaldi) hanno accettato il 1486 come data sicura.

Per la data più vicina al 1486 stanno i seguenti argomenti:

- 1° - La lettura della "Balla d'oro" come nel citato Dalla Santa.
- 2° - Documenti esistenti nell'Archivio di Somasca che riproducono la notizia della "Balla d'oro" con questa data.
- 3° - Genealogia dei Miani raccolta al Museo Correr.
- 4° - Una asserzione del citato Anonimo Veneto.

1° - Giuseppe dalla Santa, contraddicendo il Cicogna, che accusa di non aver mai visto il documento originale, ma di essersi servito di seconde fonti, dice: "La verità è che la presentazione di Girolamo, per il privilegio della barbarela (4) avvenne il primo dicembre 1506.

Quindi non poteva il giovane patrizio esser nato nel 1481, ch  al primo dicembre 1506 avrebbe gi  toccato i venticinque anni, o tutto al pi  gli sarebbero mancati pochi giorni e non gli occorreva nessun privilegio per l'ingresso al maggior Consiglio".

Eccone il testo quale lo presenta il dotto Archivist: "Millesimo suprascripto (cio  quingentesimo sexto del documento immediatamente precedente) die primo decembris. Nobilis domina Miani, quondam ser Luce presentavit et scribi fecit (ad ballotam auratam pro veniendo per suos de Maiori Consilio per ballotam ipsam in festo sancte Barbare) nobilem iuvenem ser Hieronymum cuius filium natum ex ea ex predicto quondam viro suo legittimo et iuravit illum esse aetatis annorum XXti sub penis omnibus tam aetatis quam legitime a legibus statutis si aliter inveniretur (Seguono nomi di tre testi)... coram magnificis dominis Thadeo Contareno, Johnne Cornario et Joanne Baduario doctore et equite advocatoribus comunis".

L'espressione del documento "juravit illum esse aetatis annorum XXti" parmi si debba prendere abbastanza alla lettera nel senso di fresco compimento del ventennio; chi aspira ad un privilegio non indugia troppo a chiederlo quando ne abbia la capacit , ed alla famiglia Miani, di non laute fortune, l'ingresso al Maggior Consiglio poteva giovare pi  che ad altre".

2  - Esiste nel Museo di Somasca una copia autentica della petizione di Eleonora per suo figlio Girolamo alla barbarella: le varianti dal documento come   stato detto dal Dalla Santa sono leggerissime e per nulla mutanti dati di fatto; in esso   detto chiaramente: "Anno millesimocinquecentosei, primo di dicembre ecc...". Questo estratto   firmato da Girolamo Miani Notaio primario dell'Ufficio di Avogaria e porta il sigillo di S. Marco. E di questo Notaio omonimo e forse consanguineo del Santo, esiste nel medesimo Archivio di Somasca un attestato steso per l'autorit  del Doge Leonardo Donato: siccome anche questo getta luce sulla questione, lo riporto in gran parte.

"Leonardo Donato... Doge... significhiamo che Girolamo Emiliani Notaio Primario... che sottoscrive l'esemplare estratto dal libro secondo coperto di cuoio dei Nobili di Venezia... circa la legittimit  giurata del N. H. Girolamo Miani del fu Angelo dell'anno MDVI, come   in esso,   notato etc... Dato nel nostro Palazzo Ducale, 10 gennaio, indizione nona MDCX".

P. Pio Bianchini

NOTE

(1) Processi per la beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio Girolamo Emiliani 1714 pag. 4 del Cap. I del Sommario.

(2) Cfr. A. Da Mosto. L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo analitico. Tomo I  pag. 68 Roma 1937.

(3) Processi o.c. Summ. capo 38 parte seconda pag. 68 n. 11.

(4) E noto che tutti i patrizi Veneziani a venticinque anni partecipavano di diritto al maggior Consiglio, ma si praticava pure una presentazione dell'Avogaria di comune dei giovani dell'et  giurata di almeno diciotto anni compiuti i quali intendevano di concorrere all'estrazione nel giorno di S. Barbara (4 Dicembre) di trenta palle dorate che davano ai fortunati il diritto di entrare nel supremo consesso prima dell'et  prescritta. Tale grazia si chiama barbarella, italiano barbarella e Balla d'oro   per oggi il titolo dei registi ordinari nei quali sono raccolte quelle-prescrizioni.

L'invocazione mater Orphanorum in alcune preghiere dei sec. XV e XVI

La ricerca delle fonti inedite della piet  popolare nell'et  dell'Umanesimo e del Rinascimento ci fa incontrare, ogni tanto preghiere, in cui la invocazione alla Madonna sotto il titolo di Mater orphanorum ritorna frequente; segno delle aspirazioni e delle tendenze del popolo a riconoscere in Maria questo titolo, con cui si nutrivano il sentimento di piet  dei nostri padri. Fra le altre scelgo due preghiere raccolte in un libretto devozionale ms., la cui analisi mi suggerisce alcune osservazioni degne di essere poste in rilievo particolare.

Il libretto   costituito da un codice della Trivulziana di Milano, segnato "Trotti 555"; sul costone del codicetto   scritto: "Tacuino, Orazioni, Dottrina Cristiana. 1430 circa". Elementi di analisi interna portano la data di composizione del libretto a dopo il 1422. Il codice di preghiere   stato scritto per un uomo di nome Giovanni ("per noi vilissimo peccadore famelio tuo Zovane"). I dialettologi vi troveranno molto utili elementi per la storia del dialetto lombardo; infatti la lingua, il lessico e la ortografia rivelano un ambiente lombardo, e pi  decisamente milanese (2).

Il contenuto   vario: un calendario liturgico, le tradizionali preghiere latine, la benedizione della mensa, la preghiera quando si esce di casa (su cui faremo qualche considerazione), e altre e per le diverse operazioni della giornata, una lunga esposizione dei misteri di fede, dei comandamenti e dei precetti della Chiesa; contiene infine delle norme per ben regolare la casa e per scrivere lettere, con formulari secondo i vari tipi di destinatari.

Fra queste preghiere ce ne sono due in cui   invocata la Madre degli orfani. La prima   una di quelle che si devono recitare quando ci si leva al mattino prima di uscire da casa; eccone il testo con la indicazione posta nel ms.

"Le orazioni che devo dire quando se leva da mattina in anze che se insa de caxa e lo in prima sede fare lo segnio de la santa croxe e posa de dire (3):

Deprecor te sancta maria mater dei pietatis plenissima summi regis filia et eius mater gloriosissima VITA ORFANORUM, consolatio desolatorum, via errantium salus in te sperantium. Virgo ante partum, Virgo post partum, Virgo in partu (4) fons misericordie, fons salutis et gratie fons pietatis et letitie consolationis et indulgentie ut intercedas pro me misero famulo tuo ante conspectum filli dei ut per tuam sanctam intercessionem concedat michi tempus et in die mortis mee puram confessionem et omnibus vivis et defunctis vitam et requiem sempiternam per dominum nostrum ybesum cristum etc."

A questa preghiera segue immediatamente la "orazione che se de dire quando se inse (si esce) de caxa", la quale   la seguente: "in via pacis et prosperitatis perducatur me cristus et angelus eius ubi comitetur mecum ante me sit ut me ducat supra me sit un me protegat circa me sit ut me conservet qui in trinitate perfecta etc".   evidente la affinit  di questa preghiera con quella notissima che S. Girolamo insegn  ai suoi orfanelli, che a sua volta   una derivazione dall'antifona dell'itinerarium clericorum.



  frequente in questi formulari di preghiera l'andamento ritmico, con allitterazioni, assonanze, consonanze e rime, il che denota un tono spiccatamente popolare. L'ambiente in cui nacque questa composizione   quello agostiniano, lo si deduce da molti argomenti; il che ci fa considerare l'apporto degli Ordini religiosi alla spiritualit  e il loro contributo nell'educazione della piet  popolare.

Le preghiere erano anche insegnamento, catechismo e dottrina cristiana: lex orandi, lex credenti; e, mentre qua e l  ripetono formulari liturgici, guidano alla assistenza devota alla santa Messa e insegnano a santificare, offrendole a Dio, tutte le azioni della giornata, danno ampio posto, anzi preponderante, all'istruzione catechistica in forma di esposizione, di considerazione e di meditazione.

In queste formule di piet  popolare sono molte le preghiere alla Madonna, di cui sono ricordate tutte le virt , celebrati i misteri, contemplate le allegrezze e i dolori, invocandola sotto tutti i titoli insegnati dalla fede e suggeriti dal sentimento. Di questo tipo   la seconda preghiera di cui ci dobbiamo interessare; il ms. vi premette: "Orazione de Sancto Augustino", e segue immediatamente alla cos  detta preghiera di S. Ignazio: Anima Christi ecc. ne riportiamo integralmente il testo:

"Ti grandemente prego madona mia madre de lo signore... di pietade plenissima de lo soprano Re fiola e madre gloriosa. MADRE DE LI ORFANI. Via de quili che faleno. Salute de tuta la vita de quili che sperano. vergene denanze lo parto. Vergene in lo parto. Vergene poxe lo parto. Fontana de pietade e de vita, fontana de salute e de grazia. Fontana de consolazione e de perdonanza che intercedi per mi vilissimo peccadore famelio tuo zovane denante a lo conspecto de lo fiolo etc";

Questa preghiera   la traduzione in volgare della precedente, di cui mantiene quasi inalterato l'andamento. La invocazione, che nella prima preghiera suona elegantemente: Vita orphanorum (elegante richiamo al "per te est nobis vita perdita data") (5) diventa nella interpretazione popolare: Madre degli orfani, che   pi  affettiva, e anche pi  profondamente teologica, e certamente pi  comprensibile nel suo significato, per l'effetto della contrapposizione dei termini, al sensibile animo del popolo ispirato all'atmosfera di vita della famiglia. Questa osservazione ci pu  introdurre a spiare quale sia la genesi della invocazione: Mater orphanorum: ossia il suo punto di partenza e la sua maturazione, non nel senso della conclusione di un ragionamento teologico, pur valido ma qui non richiesto, ma nella compressione della ingenua anima popolare.

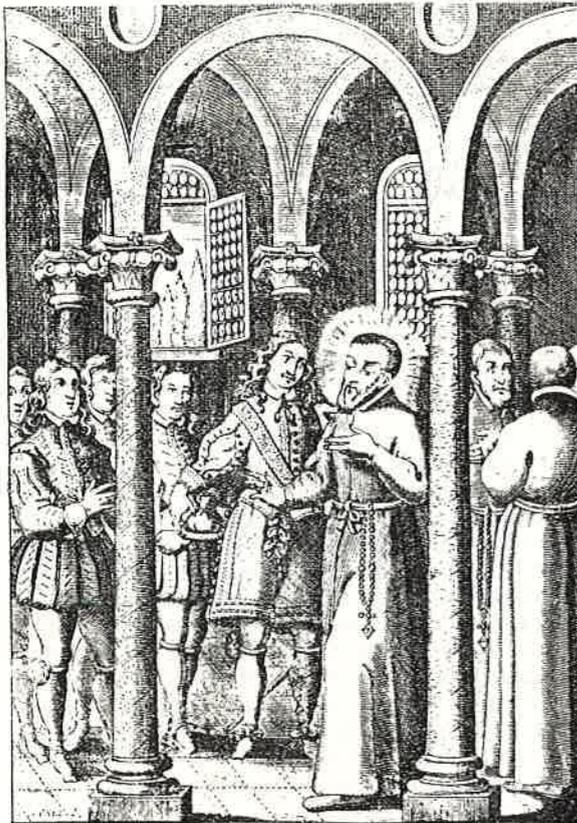
1) S. Girolamo Emiliani recit  queste preghiere

S. Girolamo conobbe queste preghiere? Non abbiamo documenti espliciti in proposito; però è facile, e sarebbe anche simpatico, il supporlo. Queste non erano preghiere a disposizione di un solo individuo, il "Zovane" che trascrisse questo ms. per suo uso particolare; ma, composto ed elaborato dal ceto ecclesiastico, come lo fa supporre il copioso contenuto dottrinale e teologico, esse venivano recitate nelle confraternite e, come sappiamo, in un ambiente agostiniano (forse nella chiesa di S. Marco in Milano): erano le preghiere del popolo.

Il fatto di riscontrarvi la formula della preghiera "in viam pacis etc." e di essere qui notata la "Benedizione" (6) può favorire il sospetto che il nostro Santo assieme alle altre abbia recitato, Egli il Padre degli orfani, anche la preghiera alla madre degli orfani.

Alla domanda, che ci siamo posti precedentemente, abbiamo intenzione di rispondere non col sentimento, ma poggiando le nostre verisimili argomentazione su presupposti di ordine storico, che ci danno se non la certezza almeno la probabilità di una risposta affermativa. Proseguiremo dunque nelle nostre ricerche.

P. Marco Tentorio C.R.S.



Vittorioso soggiogator dell'Oro, con solenne sprezzo rifiuta gran somma di preziose monete dal Duca di Milano Francesco Sforza, volentieri offertagli

S. GIROLAMO EMILIANI NEI VERSI DI GIUSEPPE PARINI

Offriamo al lettore l'opportunità di soffermarsi a leggere e riflettere su due sonetti che il poeta brianzolo-milanese Giuseppe Parini compose in onore di S. Girolamo Emiliani nel 1765 e quindi due anni prima della sua canonizzazione. Sono poesie purtroppo trascurate dalle usuali antologie e forse poco conosciute anche nel nostro ambiente.

Il primo sonetto ricorda gli episodi più significativi della presenza del santo a Milano: il suo ingresso in città alla guida di giovani orfanelli disposti in processione; la fondazione dell'orfanotrofio di S. Martino (i celebri Martinitt!) il rifiuto del danaro "superfluo" a lui offerto dal Duca Francesco Sforza.

*Milan rammenta ancor quel lieto giorno,
che pria ti vide, e le felici squadre
di teneri Garzon, che a te d'intorno,
benedicendo, ti chiamavan Padre:*

*E riverisce il loco, ove soggiorno
prima lor desti; e quei togliendo e l'adre
perigliose miserie ed a lo scorno,
tu li volgevi ad alte opre leggiadre*

*E del pio Duca ancor loda la mano,
ch'oro ti offrì; ma ripensando al zelo,
onde tu il rifiutasti, ammira e tace,*

*E per te apprende che dal Mondo vano
nulla desia colui che serve al Cielo,
e che giovando a l'uomo, a Dio si piace.*

Il secondo sonetto celebra l'opera caritativa del santo svolta a Milano e resa concreta dalla distribuzione quotidiana del cibo ai poveri, con particolare attenzione a coloro che erano "stranieri".

Quale esempio per noi che perdiamo tempo in assemblee e dibattiti politici sulla condizione degli extra-comunitari (insomma tavole rotonde invece di tavole calde).

*O povertà, che dal natio soggiorno
fai le turbe dolenti errar lontane,
e per somma dell'uomo ingiuria e scorno
le costringi affamate a cercar pane,*

*Quante volte al MIAN farai ritorno,
non udrai chiuder porta, a latrar cane,
sien pur le vesti, che tu hai dintorno,
e le parole tue diverse e strane;*

*Ma con pronto soccorso a le tue brame
egli offrirà la sua povera mensa,
e vorrà parte aver ne la tua fame:*

*Perocchè tutti con affetto uguale sa gli
uomini abbracciar quest'alma immensa,
e fa suo cittadino ogni mortale.*

Meravigliosa risonanza poetica di quanto scritto

sul santo dell'anonimo amico che così ne descrive la permanenza a Milano.

Passato il fiume d'Adda gionse nel Milanese, ove non si deve lasciar un generoso suo fatto: ch'essendo egli gionto con molti de' suoi poveri nel predetto territorio di Milano, s'infermò insieme con molti de' suoi, et ritrovato a caso un certo hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia, si pose co' suoi a giacer in quello, non havendo seco né pane, né vino, né danari, che l'animoso christiano non portava seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi ch'una viva fede in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco che sopravvenne un suo et nostro amico, il quale per divina disposizione entrato nel luogo ove il sant'huomo giacea con febre et riconsciuto, gli disse: Messer Girolamo, se vi piace, io vi farò portare ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben governato. A cui rispose egli con animo generosissimo: fratello, io vi ringrazio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Parve a colui che questa risposta fosse troppo grave et preso commiato si partì; et andato a Milano lo riferì al duca Francesco Sforza, la cui anima il signor Iddio con benignità riguardi, et egli intesa la qualità del servo di Dio, mandategli le cose necessarie, il fece portar a Milano et porre in un hospitale, dove egli più ch'in qual si voglia altro luogo volentieri dimorava, insieme con la sua compagnia.

La Croce sulla Rocca

La prima Croce, naturalmente in legno, fu collocata sulla Rocca verso il 1650, quale significativa memoria della devozione che S. Girolamo Emiliani visse intensamente su questo monte, santificato dalla sua presenza. I Padri di Somasca ve la essero ad imitazione di quanto avevano già realizzato i Vercuraghesi prima del 1500 sullo sperone roccioso incombente sul lago, ad ovest della valletta; là dove ora svetta un traliccio della corrente elettrica avevano eretta una croce di legno. Ad essa accedevano processionalmente nel giorno della festa liturgica della Santa Croce in settembre, per un rito di benedizione e la celebrazione della S. Messa nella cappelletta di S. Ambrogio alla Rocca (vedi sotto).

Nel 1847, ricordando il primo centenario della beatificazione di S. Girolamo, fu collocata una nuova croce in legno di larice.

P. Rosati la sostituì nel 1889. Nel 1949 Fr. Luigi Brenna applicò alla croce di ferro, che ha sostituito le precedenti, l'illuminazione elettrica a file esterne di lampadine. Trent'anni dopo, nel 1979, gli Alpini di Vercurago e dintorni rimisero a nuovo la croce di ferro, a loro spese per ricordare il cappellano P. Giovanni Battista Pigato,

manca: Rientrando il 3° Centenario della morte di S. G. E. (1537);
anno 1839 = a pag. 269 del Volume: Somasca -- di P. B. Vanossi (2-2-73)
in legno

applicando una targa di bronzo che ne conservi il nome. Fu migliorata anche l'illuminazione elettrica. nel 1987 la ditta SAFILO installò una forma di nuova illuminazione a fasci di luce che rischiarano sia la croce che tutto il complesso della Valletta e della Rocca.

Onoriamo la Croce della Rocca con un canto lirico della poetessa Lucia Rottigni Tamanza.

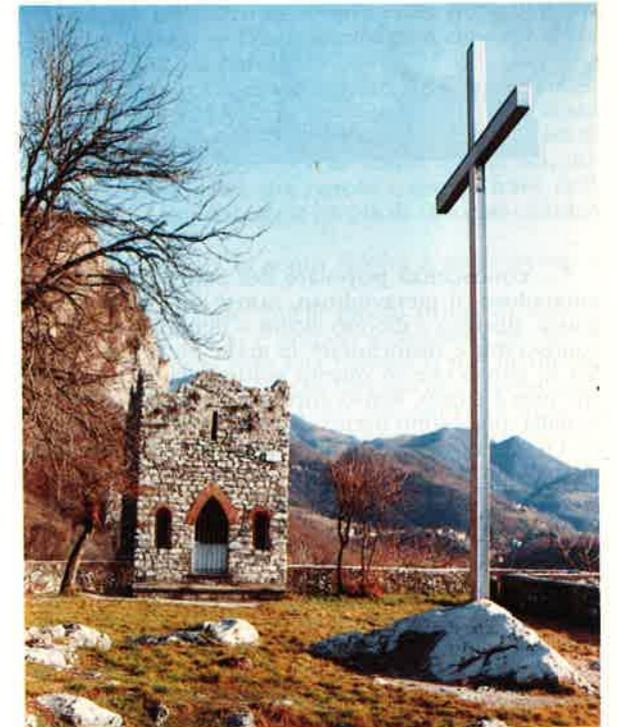
*Alta, sul Monte di Somasca splendi
antica Croce
della Speranza,
Segno divino che il tramonto accende
di fuoco e preci
per Te, Signore.*

*Qui, dove la Rocca traccia la Storia
e Pace occulta
la Valletta,
da questo luogo dove l'Amore è linfa
del mio passato
ancora sento*

voce di vesperi, armonie lontane...

*Oh, sacra Croce
che benedici
dalle sublimi vette, dalle tombe
dei risorti
alla Tua aurora,
quale letizia effondi tra le oscure
crepe dell'anima,
e quale fede
a noi riporti mentre le grigie pietre
per Te svelano
l'Immortalità...*

Lucia Rottigni Tamanza



In memoria di Mons. Giulio Oggioni, Vescovo di Bergamo

"Chiesa di Bergamo io ti ho tanto amato!"

Questa espressione spontanea, fiorita sulle labbra di Mons. Giulio Oggioni, eco profonda del cuore, racchiude e sintetizza il significato della sua presenza e della sua azione pastorale nella nostra diocesi: l'amore senza aggettivi e senza limiti del pastore e la dedizione del maestro che dona disinteressatamente la sapienza del cuore.

Ci ha impartito la lezione della fede e ce l'ha testimoniata con la vita, donandosi con il "terribile quotidiano" che per lui ha significato "malattia, sofferenza e morte".

"Quando il male attanaglia il corpo - diceva - dall'animo mi sale la preghiera di Gesù sul Getsemani: Passi da me questo calice, però non la mia ma la tua volontà sia fatta".

In occasione del XX° della sua ordinazione episcopale confidava: "vedo il mio episcopato nella luce della pasqua di Cristo. Sono pronto a fare la volontà del Signore sia che comporti di vivere o di morire".

È stato scritto di lui che la sua fede non era possesso pacifico e scontato, ma luce e oscurità, dono e lotta, bene prezioso da custodire e lucerna da alimentare con la saggezza e la lungimiranza delle vergini prudenti della parabola evangelica. Per questo diceva ancora: "Pregate per me perché abbia la forza di dire 'Eccomi' anche nella sofferenza. Il Signore lo ha preso con Sè il 26 febbraio di quest'anno nel silenzio del "ministero indiretto" vissuto "come tempo di grazia".

Ricordiamo Mons. Giulio Oggioni, quale devoto e conoscitore di san Girolamo, proponendo la sintesi di una preziosa omelia da lui tenuta in basilica nella festa dell'8 febbraio 1981 nella quale ha ben evidenziato il cammino esemplare di conversione cristiana del santo, attuata in queste tappe: Dio da amare, il prossimo da aiutare, il peccato da espiare, il diventare uomo per gli altri.



... conoscenza popolare dei Santi attraverso il miracoloso, il meraviglioso, non è una conoscenza giusta. Bisogna - dicono alcuni - demitizzare questa conoscenza e disincantare la gente su queste cose. Ma io penso che in questo giudizio ci sia qualcosa che non è giusto. Penso anch'io alla gente del popolo dalla quale sono uscito e tra la quale sono cresciuto. Ora, la nostra gente al di là del meraviglioso, del miracoloso coglie qualcosa di veramente profondo.

Al di là dei miracoli del santo, della sua liberazione miracolosa, non è forse vero che vediamo e crediamo Dio? Dio c'è, se fa miracoli per gli affamati e per gli assetati! La vergine c'è, se libera in quel modo Girolamo! E al di là degli episodi di una vita come quella di Girolamo che a poco a poco - non è stato uno che si è donato subito e totalmente agli altri - ha capito di donarsi totalmente agli altri, noi cogliamo chi è veramente l'uomo cristiano caritevole.

La storia della sua vita narra di miracoli compiuti,

di orfani raccolti, di malati curati. Ma, quanti orfani non ha potuto raccogliere! Quanti malati non ha potuto curare, quanti miracoli non ha fatto per sfamare la gente, anche in questi luoghi!

Non tutti quelli che in Valle S. Martino avevano fame sono stati sfamati da S. Girolamo. Ha fatto solo qualche miracolo. Ma il vero miracolo era lui, l'uomo che si dava cristianamente ai poveri. La devozione quindi a S. Girolamo coglie, al di là di questa generosità che in qualche caso è arrivata ma in moltissimi no, la testimonianza di un uomo che è stato veramente per gli altri.

La penitenza del Santo ci meraviglia. Al di là però della sua mortificazione cogliamo, inavvertitamente forse, che siamo peccatori, anche se poi respingiamo questo pensiero.

Girolamo pur essendo - diciamo noi - santo, si sentiva peccatore indegno di fronte alla purezza e alla santità di Dio. Sentiva il bisogno di espiare il suo peccato e quello degli altri. Venire a trovare S. Girolamo nella sua grotta di penitenza è in fondo riconoscere i nostri peccati e chiedere alla sua espiazione un pò di espiazione per i nostri peccati.

Chissà quanti tra noi e tra i giovani qui presenti vorranno sapere il motivo che ha spinto Girolamo a una donazione totale agli altri, ad una vita di penitenza austera.

A me pare che la devozione popolare a questo santo dia questa risposta: l'esistenza di un Dio da amare, del prossimo da aiutare e del peccato da espiare.

Quindi la devozione verso questo Santo che si fonda sul meraviglioso, il meraviglioso della sua preghiera, carità e penitenza, non è una devozione da condannare o anche solo da rendere più storica o più concreta. È una devozione da interpretare. E a me pare che la devozione popolare a questo santo colga questi valori: Dio da amare, il prossimo da aiutare, il peccato da espiare, nonché la testimonianza

che l'uomo, per grazia di Dio, è capace di diventare l'uomo per gli altri.

Si può andare più a fondo nello scoprire il messaggio di S. Girolamo. Guardando la sua vita e i suoi scritti - ha solo alcune lettere - mi è parso che la vera profondità di questo uomo consista in questo: ha avuto una esperienza straordinaria di Dio, è stato veramente un uomo di Dio; per questo è diventato l'uomo dei fratelli.

Uomo di Dio. Noi diciamo che c'è la Provvidenza, che Dio ci ama. Ma S. Girolamo questo Dio che ci circonda, che provvede e ama l'ha sperimentato profondamente. Non ha detto: "Dio è buono, Dio è grande, Dio ci aiuta" davanti ai vantaggi e alle gioie terrene. Ma con gli occhi e nel cuore l'esperienza di Dio buono, provvidente, ha guardato il mondo, ha giudicato gli eventi. Compiva un miracolo, vedeva Dio buono. Assisteva un appestato e non guariva ma moriva - ascoltate bene quello che dico - anche lì vedeva Dio buono. Dio l'aveva sentito, sperimentato gradualmente. Non si è convertito di colpo il giorno della liberazione dal carcere, anche se non era un grande peccatore. Ma è arrivato gradualmente ad immergersi in Dio, per cui tutte le cose che vedeva, quello che capitava attorno a lui e in lui, erano segno della presenza e - badate bene - dell'amore di Dio. Anche i dolori, i dispiaceri, le cose che gli andavano male, la stessa gente che gli creava difficoltà. Certo, per arrivare a questo bisogna essere santi!

Noi diciamo che Dio è buono quando le cose vanno bene. Ma quando le cose vanno male? Succede un terremoto: perché, Dio?

C'è una malattia in casa, un matrimonio non va bene, i genitori non comprendono i figli e i figli non comprendono i genitori, il lavoro viene a mancare: perché, Dio? Se ci sei, perché?

Non dico che queste domande non sgorgano spontanee. Dicono che S. Girolamo è stato così posseduto da Dio per cui ha visto, anche attraverso il dolore, Dio buono che conduce l'uomo verso il suo bene reale. Girolamo nella sua vita ha compiuto miracoli; ha assistito gli appestati, ma non li ha guariti tutti, e lui stesso è morto di peste. I suoi orfani, i suoi discepoli lo attendevano. Ma il miracolo della sua guarigione non l'ha avuto. Eppure le cronache dicono che aveva il viso allegro e confortava tutti. Anche in questo male terribile vedeva Dio buono, lui di mezzo.

Se anche noi vivessimo così, quante cose comprenderemmo!

Questa esperienza di Dio lo ha spinto e lo ha mandato agli altri. Se ci domandiamo perché ha aiutato gli orfani, i poveri, i malati, i contadini, perché, in una parola, è venuto incontro a tutti i bisogni della società, potremmo forse rispondere che all'inizio lo facesse perché nessuno aiutava questa gente.

Ma la mia impressione nel leggere, la sua vita è che Girolamo andava agli orfani ai poveri, ai malati, ai contadini non tanto perché chiamato da loro, ma perché si sentiva mandato da quel Dio, nel pensiero e nell'amore del quale viveva.

Per questo motivo andava ad aiutare i bisognosi, sia che gli fossero graditi o sgraditi, sia che potesse portare un aiuto vero, sia che sembrasse non portare aiuto alcuno. Andava perché Dio la mandava.

Chi entra in Dio - lo vorrei dire soprattutto ai giovani - non si chiude in una sicurezza di vita e sta

tranquillo mentre il mondo scorre vicino. Chi entra veramente in Dio entra nell'Essere che più ama l'uomo, che ama me più di quanto io ami me stesso, e si sente mandato ai fratelli con il suo stesso amore.

Ben vengano le istituzioni sociali. Ma queste partono dai bisogni. I sindacati, le istituzioni di assistenza, di sanità ben vengano e bisogna che funzionino. Le approvo moltissimo ed è necessario che la società e le forze politiche e sociali realizzino tutto questo.

Il cristiano però che giunge all'altezza di S. Girolamo - e possiamo giungere tutti - e che fa una esperienza di Dio simile alla sua si sente mandato ai fratelli non nella misura dei bisogni che sorgono, ma nella misura del cuore di Dio, che ha amato l'uomo da dare il suo Figlio per noi.

Non si dice che S. Girolamo abbia fatto tante penitenze all'inizio della sua conversione, quando si presume che maggiori fossero le sue mancanze. Ha fatto penitenza alla fine della vita quando, secondo noi, non aveva più bisogno di purificarsi. Non vi siete mai domandato la spiegazione di questo?

La spiegazione è simile a quanto si è detto: era entrato in Dio e di fronte alla santità di Dio vedeva la propria indegnità. Di fronte a Dio che ama gli altri fino a donare il suo Figlio, Girolamo capiva che non poteva attaccarsi in nessun modo a sé. E la penitenza era un modo per distaccarsi da se stesso.

La mortificazione dei santi sta a significare la distanza tra la propria situazione e l'esempio di Dio santo e generoso.

Noi invece lontani da Dio ci sentiamo giusti. Se ci avviciniamo di più a Dio! Sentiremo il bisogno della mortificazione e della penitenza per distaccarsi da noi stessi e sentiremo il bisogno anche di pregare per operare questo distacco.

Vi ho detto il profondo di questo Santo. Lo ripeto: Dio da amare, il prossimo da aiutare, il peccato da espiare. Dicono i suoi primi discepoli che quando incontrava un amico fosse solito dire le parole della Scrittura: "Oggi se Dio ti chiama non chiudere il tuo orecchio alla sua parola".

Entrando in Chiesa in questo giorno commemorativo della sua morte ho visto sull'altare il suo teschio: parlava durante la vita!, e pensando a lui mi sono sentito rivolgere - e la sentite anche voi, non dalla mia ma dalla sua parola - quella frase della Bibbia: "Se oggi ascolti la parola di Dio non chiudere il cuore".

Questa parola la sento rivolta a me Vescovo di Bergamo.

In fatti a natale, pochi giorni prima di morire, Girolamo da qui si è portato a Bergamo per incontrare il Vescovo. Non l'ha trovato e si è incontrato con il suo Vicario. A questi ha fatto una raccomandazione che sento rivolta a me. Salutando gli disse "di aver fede in Cristo". Io vi invito a pregare perché il vostro vescovo abbia veramente fede in Cristo. Se un santo ha detto questo a un mio predecessore, penso che questa parola abbia valore anche per me oggi. Allora erano tempi difficili per la fede. Anche oggi sono tempi difficili per vivere la fede.

Vi domando quindi che innalziate una preghiera a Dio, per l'intercessione di S. Girolamo, perché questa fede in Cristo sia sempre forte e in aumento nel mio cuore.

E anche a voi S. Girolamo ripete la frase della Scrittura di non chiudere l'orecchio alla Parola di Dio.

Omelia di P. Pierino Moreno nella Solennità della Madonna degli Orfani



Tornato nella sua Venezia abbandona la carriera politico-militare, lascia la sua casa, distribuisce i suoi beni ai poveri e si pone al servizio dei poveri di Cristo, soprattutto degli orfani e degli abbandonati.

Di qui nasce storicamente la devozione alla Madonna degli orfani che i Padri Somaschi, seguendo una loro tradizione, hanno sempre coltivato e diffuso nei loro istituti e tra il popolo cristiano.

Ed è per questo motivo che nei dipinti che lo raffigurano, il Miani non appare quasi mai da solo. Nella maggior parte dei casi Egli viene rappresentato o in atto di offrire alla Madonna un gruppo di ragazzi o di riceverli in consegna dalle sue mani.

Dicevo all'inizio che tale devozione si fonda sul dogma della maternità universale di Maria, come ci viene peraltro ricordato dal vangelo che è stato proclamato poco fa. È una pericope breve, ma densa di dottrina su cui si fonda tutta la mariologia cristiana.

San Giovanni ci ricorda, in questo brano, le ultime parole dette da Gesù prima di morire.

Rivolto a Maria disse: "donna ecco tuo figlio!" e rivolto a Giovanni disse "Ecco tua madre"! Secondo i commentatori più accreditati Maria ai piedi della croce porta a termine la sua missione di madre del Redentore, ma ne inizia un'altra: quella di madre dei credenti. Dicendo a Giovanni: "ecco tua madre" Gesù non ha compiuto soltanto un dovere di pietà filiale nei confronti di sua madre, affidandola alla protezione di Giovanni, ma ha compiuto un gesto di carattere messianico.

Se avesse inteso semplicemente assicurare l'avvenire di sua madre si sarebbe rivolto solo a Giovanni e non avrebbe aggiunto "donna ecco tuo figlio"!

Gesù invece ha voluto affidare il discepolo - (e con lui tutti i discepoli) - alla sollecitudine materna di Maria. In quest'occasione quindi Giovanni diventa una figura simbolica, dotata di una personalità corporativa, che rappresenta ed impersona tutti i seguaci di Gesù. Quelli di ieri, di oggi e di domani.

Una maternità quindi valida per tutti gli uomini e quindi a maggior ragione per coloro che sono orfani e privi del sostegno e guida naturale che Dio ha messo al fianco di ogni essere umano.

Una maternità, quindi, di predilezione che si giustifica anche umanamente per quel senso di pietà e di attenzione che ognuno di noi riserva a coloro che nella vita sono più sfortunati, soli ed abbandonati.

E allora la festa della Madonna degli orfani ci ricorda anche il dovere cristiano di mettere in pratica il messaggio della carità, della solidarietà e dell'attenzione verso il nostro prossimo, specialmente verso quello più bisognoso di aiuto.

Un richiamo quindi all'unico grande comandamento dell'amore di Dio e del prossimo in cui è stato riassunto tutto l'insegnamento contenuto nella legge e nei profeti.

E a me pare che la festa della Madonna degli orfani contenga un duplice messaggio:

- quello di ravvivare la nostra devozione a Maria, nostra madre

- quello dell'amore del prossimo come prova e testimonianza del nostro amore verso Dio perché, a detta di S. Giovanni, non possiamo dire di amare Dio che non vediamo se non amiamo il nostro prossimo che vediamo.

Un messaggio, soprattutto quest'ultimo, che dobbiamo cercare di raccogliere e vivere per dare credibilità e spessore alla nostra vita e al nostro operato cristiano.

Riprendendo ora la nostra celebrazione liturgica rinnoviamo la nostra professione di fede e preghiamo il Signore perché ci conceda di crescere sempre nella testimonianza della sua carità.

ELENCO PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO

FEBBRAIO

5 Gruppo donne della parr. di Intimiano (CO)

MARZO

2 Parrocchia di S. Rocco (CO)

3 Prevosto Cinisello B. (MI)

7 Comitiva S. Angelo Lodigiano

9 Trezzano Rosa

14 Parr. Cesano Boscone e parr. S.G. Battista

18 Parr. SS. Pietro e Paolo di Desio (MI)

20 Ragazzi Oratorio di Galbiate

21 Gruppo di Sopracornola per benedizione
Crocifisso

29 Pell. Vigevano con Cancelliere della Curia

APRILE

20 Pell. di Sori (GE)

25 Pell. da Pescia

MAGGIO

1 Pell. di Gandellino (BG) e di Alano (BL)

2 Pell. annuale di Rossino (BG)

16 Pell. da Carduno (Bellinzona CH)

19 Pell. ragazzi scuola media di Prè-Saint-Didier (AO)

26 Parrocchia di Zarlesco (Lodi)

29 Pell. Vermezzo

Gruppo genitori e bambini di Vimercate (MI)

30 Oratorio di Mozzo (BG)

31 Parr. Calvisano (BS)

GIUGNO

1 Mov. terza età di S. Edoardo - Busto Arsizio

4 Pell. alunni del Collegio Gallio di Como

5 Ragazzi di Oggiono e del Collegio Gallio di Como

6 Gruppo da Rapallo

10 Pell. Pensionati da Ca' di David (VR)

11 Ragazzi/e di Colnago

Parr. S. Maria del Paradiso di MI

14 Ragazzi/e prima comunione di Bracca (BG)

17 Oratorio Buccinasco, di Sesto S. Giovanni, di
Monza rione Feltre (MI)

21 Scuola materna di Caronno

22 Oratorio SS.mo Crocifisso di Como

24 Parr. Velate Milanese, Oratorio di Robbiano, di
Giussano, di Carnate e di Palazzolo Milanese

25 Oratorio S. Gerardo di Monza

Oratorio di Olginiate

30 Pell. Capriolo (BS)

Oratorio S. Agostino di Treviglio

CRONACA DEL SANTUARIO



Congedo di P. Ambrogio Perego dal Santuario che ha tanto amato e servito.



Esponenti dell'età matura e ricchi di esperienza nella festa di S. Biagio.



*17 ottobre 1992
Ordinazione sacerdotale di P. Giancarlo Galli, Consacrante il Vescovo di Bergamo Mons. Roberto Amadei.*



*22 dicembre 1992
Il presepe vivente.*



*16 maggio 1993
Prima Comunione.*



22 maggio 1993
Mons. Ovidio Lari, Vescovo di Aosta,
amministra la S. Cresima.



19 giugno 1993
Ordinazione sacerdotale
di P. Claudio Scaramellini,
Consacrante Mons. Teresio Ferraroni.



Primavera 1993
Con l'aiuto dell'elicottero si posizionano le reti di
protezione sulle rocce della Rocca.



Corale di Burligo (Bg).



Gruppo Prima Comunione Oggiono (Co).



Gruppo Prima Comunione Bracca (Bg).



S. Damiano d'Asti.



Milea Giuseppe e Bolis Roberta nel giorno del loro matrimonio.



Ca' di David (VR).



45° di Matrimonio di Riva Francesco e Maddalena.



Parrocchia S. Edoardo di Busto Arsizio
Fiaccolata dal Santuario al Collegio Gallio di Como.



25° di Matrimonio di Consonni Egidio e Ornella.
25° di Matrimonio di Capsoni Luigi e Severina.



I NOSTRI DEFUNTI



MANDELLI VITTORIO
22-8-1992



RONCHETTI ANTONIO



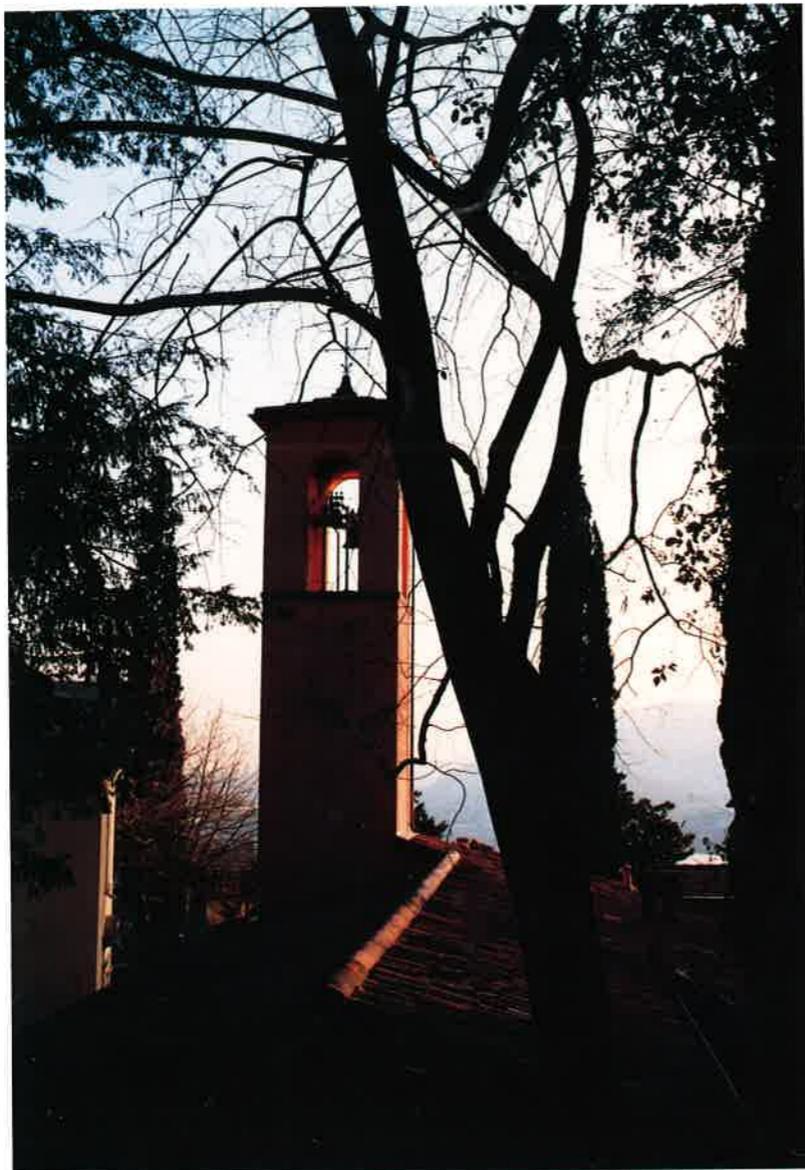
TAVOLA RINALDA
18-12-1992



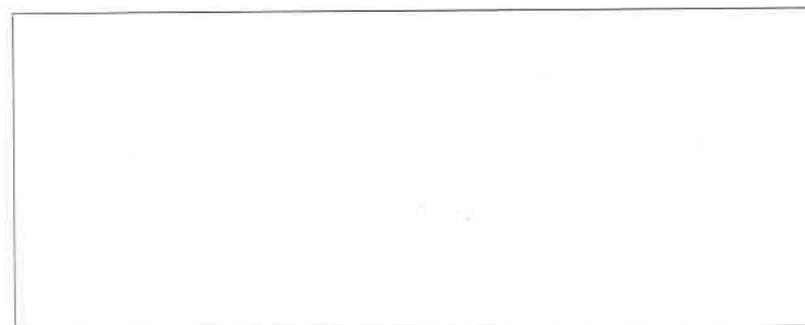
CATTANEO FABRIZIO
12-1-1993



RIVA EDOARDINA
7-1-1993



Tramonto autunnale alla valletta

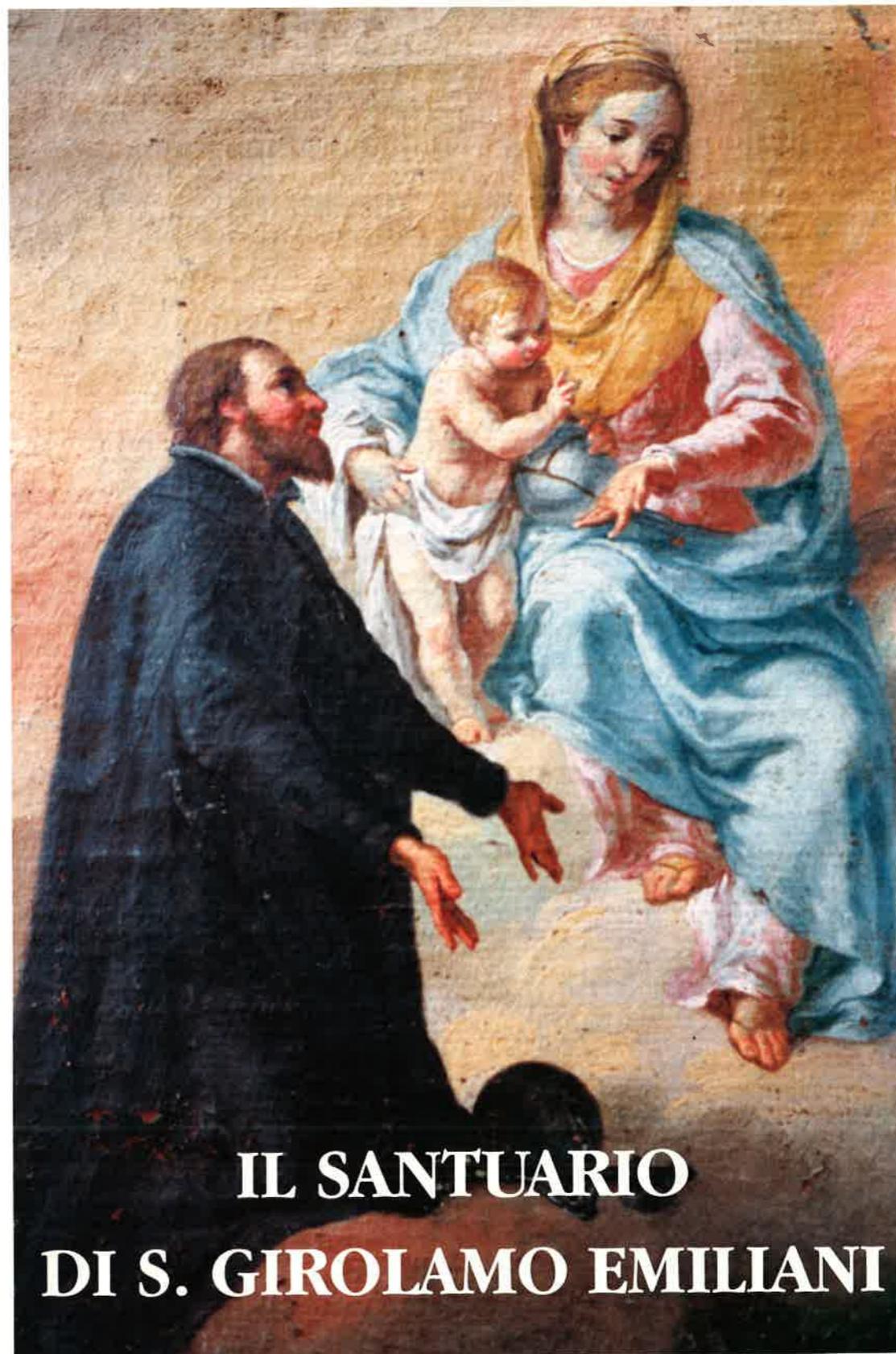


SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

*Questo numero fu pubblicato
in novembre 1993*

ANNO LXXV - N.415 LUGLIO-SETTEMBRE 1993 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - Gruppo V - 70%



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

*Stabilimento di abbinamento abbonamenti
ECCP - abbonamenti in...*